

Alla Camera passa la mozione della maggioranza. Critiche dai Ds: Berlusconi aveva preso un impegno davanti all'Europarlamento

Pena di morte, l'Italia scarica la moratoria

Il governo rinuncia a presentare una risoluzione all'Onu. Nessuno Tocchi Caino: è un fallimento

Leonardo Sacchetti

«Fallimento», dice Sergio D'Elia di *Nessuno tocchi Caino*. Non ci sono molte altre parole per definire il voto della maggioranza di centrodestra che, ieri, alla Camera, ha approvato una mozione che «invita» il nostro esecutivo a continuare a premere per una moratoria internazionale delle pene di morte. L'avevano promesso come «fiore all'occhiello» del semestre italiano di presidenza Ue e invece, con il voto di ieri, alla prossima assemblea delle Nazioni Unite, l'Italia non presenterà alcuna mozione per richiedere una moratoria internazionale delle pene di morte.

«Una sola parola - continua a ripetere Sergio D'Elia -: fallimento». La mozione votata dalla maggioranza è molto generica e si limita a ricordare al governo a impegnarsi sulla strada della moratoria, «nonostante l'accertata attuale mancanza di consenso a livello europeo».

Le quattro richieste dell'opposizione sono state tutte respinte dall'Aula visto che chiedevano, nero su bianco, che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, presentasse una richiesta ufficiale di moratoria.

Doveva essere il fiore all'occhiello del semestre italiano. Lo aveva promesso il premier il 2 luglio

”

- **Davanti al Parlamento europeo.** Il 2 luglio Berlusconi durante il suo discorso di insediamento alla presidenza di turno della Ue dichiara come priorità del semestre italiano l'impegno verso una moratoria delle esecuzioni capitali.
- **Le promesse all'Onu.** Il 23 settembre Berlusconi

Ma la maggioranza ha preferito nascondersi dietro il politichese, invitando Palazzo Chigi «a continuare in ogni sede l'intensa azione diplomatica e politica per pervenire a una abolizione universale della pena di morte e per far maturare fra i "partners" europei e nella intera "membership" delle Nazioni Unite il consenso per un forte pronunciamento dell'Onu in favore di una moratoria generalizzata delle esecuzioni capitali».

Le reazioni del centrosinistra sono state durissime. «Il Governo - hanno dichiarato i deputati Ds Valerio Calzolaio e Fabrizio Vigni - rompe l'antica unità del Parlamento italiano in materia di pena di morte. E il ministro Frattini non era nemmeno in Aula. Nessun ministro del governo Berlusconi era in Aula».

Sergio D'Elia, in un'intervista a *l'Unità* di domenica scorsa, aveva

durante il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu a New York ribadisce il forte sostegno dell'Europa all'abolizione universale della pena di morte attraverso una moratoria delle esecuzioni.

- **Giornata mondiale contro la pena di morte.** Il 10 ottobre il ministro degli Esteri Frattini rassicura:

L'Italia contribuirà in tutte le sedi al raggiungimento dell'obiettivo della moratoria delle esecuzioni.

- **Il volta faccia.** Il primo novembre l'Italia è già pronta alla ritirata. Frattini si rimangia le promesse facendo sapere che all'interno dei Paesi Ue non c'è unanimità sulla presentazione di una risoluzione all'Onu

ti all'Europarlamento il 2 luglio: disse "mi farò premura di portare all'Assemblea dell'Onu di settembre questa richiesta".

Per l'esecutivo di Berlusconi, i tempi non sarebbero pronti - né per l'Europa né per l'Onu - di una moratoria internazionale contro la pena di morte. A sconfessare tale idea, però, sono i dati forniti da *Nessuno tocchi Caino* che segnalano come, per quanto riguarda la moratoria

«la presidenza italiana dell'Ue non ha fatto altro che alimentare il dissenso» sulla questione, visto che «a luglio l'Italia poteva registrare solo sei paesi europei contrari all'iniziativa: in poche settimane - prosegue D'Elia - il governo è riuscito nel miracolo di averli contro tutti e 15».

Ma c'è di più. Gli Stati Uniti, in questi ultimi mesi, si sono mostrati possibilisti su una moratoria che,

nei fatti, sospende le pene capitali senza, però, cancellarle.

La mozione anti-moratoria della maggioranza è arrivata proprio nel giorno in cui, dal Vietnam al Ciad, arrivavano notizie di altre esecuzioni capitali. Sono notizie di ogni giorno: a Saigon, migliaia di persone hanno assistito alla pubblica esecuzione di quattro uomini e una donna (accusati di traffico di droga e di omicidio) e a N'Djamena, capitale del Ciad, altre sette persone sono state fucilate.

Dura la critica del presidente di *Nessuno tocchi Caino*, il radicale Marco Pannella, alla via scelta dall'esecutivo. «Pur comprendendo quanto sia difficile seguire il comportamento del governo in questa occasione - ha detto Pannella - non possiamo non esprimere il nostro vivo rammarico per il voto apparentemente così compatto della Camera». Pannella ringrazia l'opposizione di «essere stato fedeli alle convinzioni che hanno affermato».

Il capogruppo Ds nella Commissione Diritti Umani del Senato, Nuccio Iovene, ha scritto al presidente della Commissione, Enrico Pianetta, affinché convocasse urgentemente il governo sulla questione pena di morte.

Marco Pannella accusa l'esecutivo e ringrazia l'opposizione: siete stati fedeli alle vostre convinzioni

”

L.s.

Oliviero Toscani

«In tutto il mondo farò manifesti di denuncia»

È deluso, Oliviero Toscani. Il noto fotografo, da tempo sostenitore delle iniziative e delle campagne di *Nessuno tocchi Caino* contro la pena di morte, è forse più deluso che arrabbiato. «È un disastro».

Lei ha lavorato per la moratoria. Con il voto della Camera, cosa succederà adesso?

«Non lo so. So solo che era l'unica cosa buona che questo governo avrebbe potuto fare. Ci aspettavamo un segnale forte, durante la presidenza italiana dell'Unione europea. E invece... adesso spero che ci salvi l'Europa».

In che senso?

«Guardi, la situazione è questa: tutti gli europei sono contrari alla pena di morte. Spero che siano loro e le istituzioni dell'Ue a fermarci, a fermare questo schifo fatto dal nostro governo. Sa una cosa? Sono imbarazzato di appartenere alla razza umana e ad un paese, l'Italia. Loro rinunciano alla moratoria ma io, di fronte a questa vigliaccata, rinuncio al passaporto italiano. Se solo mi prendessero a lavorare in Togo... O magari in Francia...».

Rutelli e la Margherita le chiede di realizzare una campagna di denuncia contro il Governo italiano sulla pena di morte.

«E io ho immediatamente accettato. Mi sembra una cosa bellissima far capire a questa gente che è brava solo a ritoccare i bilanci».

Eppure il movimento italiano contro la pena di morte e per una sua moratoria ha dimostrato, in questi mesi, tutta la sua forza.

«È vero, siamo forse il paese più attivo in questa battaglia di civiltà e di responsabilità. Potevamo andar fieri dell'Italia: in questi

mesi abbiamo fatto di tutto. Forse *Nessuno tocchi Caino* dovrebbe diventare un partito politico visto che il nostro è un progetto serio e concreto».

C'erano anche le fiaccole del Colosseo a testimoniare l'impegno del nostro paese contro la pena di morte.

«Ogni volta che, nel mondo, "ingiustiziavano" qualcuno, vedere quelle fiaccole a Roma era un segnale di speranza. Ma adesso, se Berlusconi si era finora mascherato da persona sensibile ai diritti umani, con questa decisione ha gettato la maschera e di lui resta solo l'interesse privato in atti d'ufficio. Come tutti i dittatori, comunisti e fascisti, anche lui è un imbroglione».

Perché, secondo lei, il Governo ha preso questa decisione?

«Volevano farsi belli agli occhi degli Usa e del loro padrone. Gli Stati Uniti, d'altra parte, rappresentano il meglio e il peggio della nostra società. Per quanto riguarda la pena di morte, gli Usa sono sicuramente il peggio. I deputati della maggioranza sono dei servi che hanno rubato la giustizia. Non c'è altro da dire».



Palestinesi in fila a un posto di blocco

Due rapporti choc dietro le aperture di Sharon all'Anp

Uno fotografa il disastro economico in Israele, l'altro mette in guardia il premier sull'esplosione dei Territori

Umberto De Giovannangeli

Cosa unisce un brillante economista americano del Mit a un severo capo di stato maggiore di uno degli eserciti più agguerriti e meglio preparati al mondo? La risposta è nei due rapporti «scioccanti», approntati dal professor Lester Thurow e dal generale Moshe Yaalon, che hanno rimesso in discussione le granitiche certezze di Ariel Sharon. L'economia israeliana sta implodendo. I Territori rischiano di divenire il terreno di cultura di un'anarchia armata ancora più pericolosa del terrorismo stragista che Israele ha conosciuto negli ultimi tre anni. Per comprendere le ragioni che sono al fondo delle recenti aperture del premier israeliano alla controparte palestinese,

occorre partire da questi due rapporti e dagli inquietanti scenari che da essi prendono corpo.

Israele è «il crollo dell'impero sovietico». È l'apocalittico parallelismo operato dal professor Thurow. A motivarlo sono i parametri economici dello Stato ebraico. Tutti tendenti al negativo. A cominciare dal deficit, salito al 6% del Prodotto interno lordo. Il tasso di disoccupazione ha superato la doppia cifra (il 10,4%), così come il numero delle famiglie che vivono sotto la soglia di povertà è salito al 18,1% (500 mila i bambini). I diritti sociali, quelli pensionistici, rischiano di essere devastati dall'esorbitante incremento delle spese per la difesa. Le conclusioni a cui giunge il rapporto-Thurow non si prestano a equivoci: la situazione in cui versa Israele è sempre più simile a quella che portò all'implosione dell'Urss causata dall'incapacità di contenere le esorbitanti spese militari.

Dall'implosione (economica) d'Israele, all'esplosione dei Territori. Un'esplosione devastante per la sicurezza stessa dello Stato ebraico. È il grido d'allarme contenuto nell'altro rapporto «shock» per Ariel Sharon: il rapporto firmato Moshe Yaalon, nel quale il capo di stato maggiore di Tsahal ha denunciato il rischio di una «esplosione» nei Territori, se Israele non cercherà di alleviare le condizioni di vita della popolazione palestinese. Yaalon ha inoltre stigmatizzato il mancato sostegno di Israele all'ex premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), che avrebbe contribuito alle sue dimissioni. «La situazione nei Territori

rischia di divenire insostenibile», ha denunciato Yaalon. Una previsione che trova conferma nel dossier presentato ieri a Gerusalemme dal centro israeliano «Medici per i diritti umani» e dall'organizzazione medica francese «Medicins du monde». «Le autorità israeliane investono somme ingenti per permettere ai coloni ebrei di muoversi liberamente sulle strade della Cisgiordania, ma impediscono a migliaia di palestinesi di uscire dai loro villaggi, mettendo a rischio la vita di persone ammalate che hanno bisogno di cure», afferma Shabtai Gold, portavoce di «Medici per i diritti umani». I casi di emergenza non sembrano ricevere sufficiente attenzione da parte dell'esercito israeliano. «Medicins du monde» ha riferito che lo scorso aprile alcuni dei suoi medici stava-

no trasportando all'ospedale di Nablus una donna colpita da edema polmonare e in grave pericolo di vita. L'ambulanza è rimasta ferma circa un'ora a un posto di blocco militare in attesa dell'autorizzazione a superare gli sbarramenti. «Medicins du monde» e «Medici per i diritti umani» non hanno messo in discussione il diritto d'Israele di garantire la sua sicurezza, ma hanno chiesto alle autorità dello Stato ebraico di esercitare questo diritto nel rispetto della legge umanitaria internazionale. Ed è proprio in nome del diritto alla vita che Ariel Sharon sta affrontando i «mugugni» dell'estrema destra ebraica. La data di cui si parla è adesso quella dell'Id El-Fitr, la festività musulmana che a partire dal 25 novembre segnerà la fine del Ramadan - il mese di

giugno e di preghiera - e probabilmente quest'anno anche l'atteso scambio di prigionieri tra Israele e il movimento sciita libanese Hezbollah. Uno scambio che Ariel Sharon sembra determinato a condurre in porto, nonostante le resistenze di alcuni ministri del suo governo, appositamente convocato per domenica prossima perché si pronuncino sull'intera che il generale della riserva Ilam Biran sta mettendo a punto con la mediazione di Ernst Uhrlau, il responsabile dei servizi di sicurezza tedeschi in contatto con gli Hezbollah dello sceicco Hassan Nasrallah. «Israele non può sottrarsi di fronte al pericolo che minaccia le vite di coloro, militari o civili, che sono nelle mani dei terroristi», ribadisce Sharon durante la cerimonia ufficiale a Gerusalemme per commemorare lo

In diretta sulle Tv arabe il lancio di un missile sperimentale israeliano

Grande imbarazzo, scalpore e costernazione sta suscitando in Israele, in special modo negli ambienti della difesa, la trasmissione ad uso interno di un lancio sperimentale di un missile supersegreto diffuso invece in diretta Tv nell'intero mondo arabo per mezzo di un satellite militare che qualcuno si era in apparenza scordato di criptare. A svelare l'incidente, che ieri ha avuto ampio spazio su tutta i media locali, è stato il Canale 10 della televisione privata israeliana, che ha scoperto la trasmissione nel corso di un abituale controllo delle emissioni diffuse sulle frequenze del satellite israeliano Amos. Davanti agli stupefatti tecnici della televisione sono apparse immagini di quello che appariva come un centro di controllo dove erano in corso attività che di solito precedono il lancio di un missile. La trasmissione è stata intercettata con una normale antenna parabolica di un metro di diametro, di un tipo diffuso in tutto il mondo arabo. La televisione, dopo aver seguito per 48 ore le trasmissioni, ha diffuso l'altra notte alcuni spezzoni, dopo che questi erano stati pesantemente tagliati dalla censura militare. Ad avvertire la difesa che la trasmissione era visibile a tutti era stato lo stesso Canale 10.

scomparso premier laburista Yitzhak Rabin, assassinato otto anni fa a Tel Aviv da un estremista di destra ebreo. Contro il ventilato scambio, si è subito pronunciato il ministro dei Lavori pubblici e leader del Partito nazionale religioso (estrema destra), Efi Eitam. «Se l'accordo verrà concluso - tuona - non ci sarà un solo posto sicuro per gli israeliani in giro per il mondo». Sharon ha però tagliato corto: «I ministri dovranno decidere se vogliono condannare a morte un cittadino israeliano. Io sono per salvarlo», ha sostenuto il premier riferendosi all'uomo d'affari israeliano (ed ex colonnello d'artiglieria) Elhanan Tannenbaum, rapito in circostanze oscure nell'ottobre 2000 ad Abu Dhabi da «agenti iraniani» con la complicità di un arabo israeliano e poi consegnato agli Hezbollah.